

Catania, 16-17 settembre 2014

## La conversione pastorale della catechesi secondo *Evangelii Gaudium*

fratel Enzo Biemmi

### Introduzione

Nell'affrontare il nostro tema ci lasceremo guidare da due documenti ecclesiali, uno di Papa Francesco e uno della CEI: *Evangelii gaudium* e *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*.

- *Evangelii gaudium*, come sapete, è l'esortazione apostolica di Papa Francesco che ha sorpreso un po' tutti, come spesso sorprende la sua persona, la chiarezza e la forza delle sue parole. Doveva essere il testo post-sinodale. È diventato invece il documento che esprime la sua visione del vangelo, della Chiesa e, di conseguenza, dell'evangelizzazione. È il suo documento programmatico, la sua carta di identità. Ecco perché è stata tolta la specificazione "post-sinodale". Di questo documento, che non lascia indifferenti, sottolineo solo alcuni aspetti. Il testo è caratterizzato da un'inclusione: inizia con la gioia del Vangelo, termina con lo Spirito Santo: evangelizzatori con Spirito. Inizia dicendo che tutto parte dalla gioia della scoperta di Gesù Cristo. Di solito i documenti ecclesiali iniziano con la lista delle difficoltà, dei limiti di questa cultura (il lungo elenco degli "ismi", nel quale ci siamo specializzati). Papa Francesco salta questo passaggio, anche se non è affatto ingenuo, e dice che l'annuncio parte dalla gioia di avere ricevuto un dono così grande. La partenza non sono le analisi sociologiche sull'attuale cultura, ma la grandezza di quanto abbiamo ricevuto. Il testo finisce dicendo che l'evangelizzazione è l'azione misteriosa dello Spirito e che l'annuncio da parte della comunità ecclesiale è una "diaconia dello Spirito", un servizio di mediazione alla sua opera. In mezzo ci sta l'appello a una conversione radicale, a una vera e propria riforma della Chiesa, di ognuna delle sue dimensioni, perché tutto nella Chiesa parli di evangelizzazione. Dentro questa conversione ci sono i "no" secchi che egli dice, e i "sì" che promuove.

Una chiara conferma di questa conversione missionaria viene dal suo linguaggio, che è in se stesso missionario. Una signora, madre di famiglia, che lavora in una scuola media come bidella, diceva all'insegnante di religione che il giorno prima le aveva regalato il testo: "Ma sai che questo lo capisco anch'io!". Forse la rivoluzione più grande di papa Francesco, e dell'EG in particolare, non sta nei contenuti che dice, ma nel linguaggio: la fede è tolta dall'ambito del sacro e restituita alla vita. Il linguaggio di papa Francesco è rivelatore della sua concezione di fede, di Chiesa, di evangelizzazione.

- Anche sugli *Orientamenti* della CEI<sup>1</sup> faccio solo notare alcune cose in via preliminare. È un documento che ha avuto una lunga gestazione. Era importante che la Conferenza Episcopale si accordasse su alcune linee condivise, passati ormai 44 anni dal Documento Base (*Il rinnovamento della catechesi*, 1970). I cambiamenti avvenuti da allora sono stati talmente profondi da richiedere

---

<sup>1</sup> CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, EDB, Bologna 2014.

un ripensamento per la catechesi e l'evangelizzazione in Italia. Ora, è stato un lavoro fatto insieme da tutti i Vescovi, con la collaborazione di mille mani e nel dialogo tra mille sensibilità differenti. È un documento che ha qualche limite, inevitabile quando si vogliono comporre sensibilità differenti. Uno di questi limiti è il linguaggio, non così fresco e immediato come in *Evangelii gaudium*. Questo indizio del linguaggio la dice lunga su come siamo in difficoltà a immaginare una fede nuova, una Chiesa nuova, una nuova idea di evangelizzazione. La conversione è lenta e lunga. Dentro i limiti di questi *Orientamenti* occorre saperne vedere l'anima, coglierne l'ispirazione profonda. Questa ispirazione è detta nel titolo: *incontriamo Gesù*. Vedete: ci saremmo tutti aspettati: *annunciamo Gesù*. La Chiesa italiana si è invece messa in gioco, ha capito che non annuncerà Gesù se non lo incontrerà di nuovo, se non tornerà lei ad ascoltare nuovamente il primo annuncio della Pasqua (n° 98).

Il testo è diviso in 4 capitoli, più una conclusione:

Capitolo 1 – Abitare con speranza il nostro tempo. Un nuovo impegno di evangelizzazione (8-31)

Capitolo 2 – Annunciare il Vangelo di Gesù . Il coraggio del primo annuncio (32-46)

Capitolo 3 – Iniziare, accompagnare e sostenere l'esperienza della fede. Il cammino dell'iniziazione cristiana (47-62)

Capitolo 4 – Testimoniare e narrare. Formare servitori del Vangelo (63-95)

Conclusione . Con la gioia dello Spirito Santo (*ITs* 1,6) (96-100)

È evidente che sono state selezionati 4 temi, quelli che riguardano più da vicino le nostre comunità parrocchiali: il cambiamento di prospettiva di tutta la pastorale in chiave missionaria; il primo annuncio; l'iniziazione cristiana; la formazione dei catechisti. I vescovi non hanno voluto dire tutto, hanno confermato il quadro di fondo del Documento Base, che è il quadro del Concilio. Hanno detto una parola sui problemi concreti delle nostre comunità ecclesiali. Il documento termina come *Evangelii gaudium*, con l'invito ad annunciare nella gioia e a servire l'azione dello Spirito Santo. Ma gli *Orientamenti* sono intessuti di citazioni dell'*Evangelii gaudium*, dichiarando quindi che è quella la prospettiva che intendono assumere.

## **1. Un passaggio chiave della pastorale: dalla conservazione alla missione**

- Per comprendere la crisi e le sfide della pastorale e della catechesi italiana è importante a mio parere avere una chiave di lettura semplice, che permetta di capire il punto in cui ci troviamo e la direzione che siamo chiamati a prendere. Lo faccio prima di tutto con un'immagine molto efficace e poi con alcuni spunti di riflessione.

- In un incontro di formazione che ho avuto il 24 giugno scorso con il clero della diocesi di Rovigo, nel Triveneto, don Luigi Spirandelli, parroco della parrocchia di Ramodipalo di Lendinara mi raccontava, come lui solo sa fare, che proprio quel giorno, 20 anni prima, una terribile tromba d'aria si era abbattuta sulla sua chiesa. I fedeli se ne erano già andati tutti e lui aveva appena chiuso la chiesa. Improvvisamente tutto diventò nero, poi una nuvola di polvere e un grande boato. Quando la polvere si fu diradata don Luigi rimase senza fiato. Non c'era più il campanile della sua chiesa! Dalla ricostruzione che si poté fare, ecco la dinamica: la tromba d'aria lo aveva letteralmente sradicato, girato su se stesso e lasciato cadere rovinosamente sul tetto della chiesa, che rimase totalmente sventrata. Gli chiesi se avevano ricostruito il campanile. Mi disse che avevano ristrutturato la chiesa, riaperta 12 anni dopo, ma il campanile no. Ora la chiesa appare una grande

casa in mezzo alle case. «Per scelta?, gli ho chiesto?. «No, per mancanza di fondi», mi ha risposto. Ho iniziato il mio intervento con i parroci della diocesi di Rovigo con quel ricordo. La chiesa ha conosciuto in questi ultimi anni un vero e proprio tornado. Quel campanile, simbolicamente al centro di ogni paese, segnava una coincidenza di fatto tra il civile e il religioso e faceva della chiesa il centro di unità della vita della gente. Quel campanile divelto è una realtà di tutta la chiesa dentro la cultura annuale. Ho terminato il mio incontro con i preti di Rovigo invitando a trasformare una disgrazia in una scelta e a ristrutturare la pastorale non ricostruendo più il campanile, e non per mancanza di risorse economiche e umane, ma per scelta, per quella che possiamo chiamare una nuova figura di comunità ecclesiale tra le case della gente.

Lasciamo il racconto ed entriamo nella riflessione. Il passaggio che la pastorale è chiamata a fare è questo: da una pastorale di conservazione a una pastorale della proposta. Ascoltiamo le parole di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*.

« ... è necessario passare « da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria » (EG 15).

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, « ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale ». (EG 27).

Io posso testimoniare che *Evangelii Gaudium* è andata molto oltre il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, a cui ho partecipato come esperto, e ha spazzato via ogni forma di equilibrismo ecclesiastico e di compromesso, cosa che spesso avviene nella composizione dei documenti ecclesiali. Il Sinodo aveva detto che l'evangelizzazione richiede la conversione. *Evangelii Gaudium* dice che la conversione esige la riforma, perché le parole della fede personale siano confermate dalle parole della fede inscritte nelle strutture ecclesiali. Papa Francesco parla di consuetudini, stili, orari, linguaggio e strutture. Si tratta di una ripresa decisa di quanto affermava *Evangelii Nuntiandi*: la Chiesa evangelizza non solo con le parole, ma con la forma che essa si dà dentro la storia. La sua organizzazione esprime la sua missione. *Evangelii Gaudium* appare molto più che una esortazione apostolica postsinodale (termine che è stato volutamente omissso nel documento). È piuttosto una dichiarazione della forma che la Chiesa è chiamata ad assumere in tutte le sue dimensioni e quindi di una vera ri-forma. La missione diventa così la chiave di ripensamento della figura del cristianesimo, della Chiesa, della sua pastorale.

- Qual è la ragione della scelta di questa prospettiva? Siamo a pochi passi dalla fine del cristianesimo sociologico. Di quel cristianesimo, cioè, nel quale cristiano e cittadino coincidevano e nel quale non si poteva essere altro che cristiani: la fede ereditata, e di conseguenza dovuta,

scontata, obbligata. È terminato il tempo del «catecumenato sociologico» (Joseph Colomb). Camminiamo verso un tempo nel quale le persone, immerse in un pluralismo culturale e religioso, sceglieranno se essere cristiani o meno, perché la cultura attuale non trasmette più la fede, ma la libertà religiosa. La risposta inadeguata a questa situazione è quella della nostalgia, che pastoralmente si traduce nel moltiplicare l'impegno pastorale per riportare le cose riguardanti la fede a come erano prima, quando tutti e tutte si riferivano alla parrocchia. Si tratta di una generosità pastorale mal orientata. Se la Chiesa continua a rimanere fissata su ciò che le sta dietro, sarà trasformata ben presto in una statua di sale (Gn 19,26).

La direzione giusta è invece quella di una pastorale della proposta, di una comunità che nel suo insieme, in tutte le sue espressioni e dimensioni, si fa testimone del Vangelo dentro e non contro il proprio contesto culturale.

Noi siamo nati come lievito; nel tempo siamo diventati pasta; diventando pasta (cristianesimo sociologico) abbiamo perduto la nostra forza lievitante. Il Signore sta riconducendo la sua Chiesa a vivere come una minoranza. La tentazione può essere quella di ripiegarci in una "minoranza setta", cioè "a parte" della storia e della cultura, o, peggio, una minoranza "contro". Come essere minoranza lievito e non minoranza setta o minoranza contro? Questa è la posta in gioco. È su questo punto che si gioca il futuro della fede cristiana. L'appello, di cui il papa si fa autorevole eco, è di divenire una minoranza "per", a favore della pasta. Ricuperiamo allora lo spirito della lettera a Diogneto, che così si esprimeva: «i cristiani sono, nel mondo, ciò che è l'anima nel corpo»<sup>2</sup> (Lettera a Diogneto, 6).

C'è da rammaricarsi di fronte a questo scenario? Per *Evangelii Gaudium* c'è da gioire, perché quello che ci aspetta è potenzialmente meglio di quello che stiamo perdendo. Usciamo dal cristianesimo dell'abitudine e dell'obbligo, andiamo verso una adesione alla fede segnata da libertà e gratuità.

- Occorre però riconoscere, per una corretta lettura pastorale, che non siamo ancora del tutto in una situazione di fine della cristianità. Noi dobbiamo ancora gestire, nel bene e nel male, i riflessi condizionati del cristianesimo sociologico, che in alcuni paesi europei e come strato presente in molte persone porta ancora a riferirsi alla sfera del religioso come elemento di tradizione. Considerare questo come negativo sarebbe un errore di valutazione. È piuttosto un dato ambivalente. Questa ambivalenza tra il permanere di alcune abitudini religiose e la secolarizzazione delle mentalità è, al contempo, risorsa e fatica nella pastorale ecclesiale. Di fronte a tale situazione dobbiamo, da una parte, valorizzare quanto ancora permane di tradizione (ad esempio, non disprezzando la domanda di riti, che «permangono credibili e incidono più a lungo di tutti i nostri discorsi teologici»<sup>3</sup>); d'altra parte eviteremo di lasciarci ingannare dall'effetto polverone (del campanile caduto) o dall'"effetto miraggio".

Ciò che resta di «cristianità» nelle abitudini sociali deve essere valorizzato per il passaggio da una fede frutto di *convenzione* ad una fede di *convincione*. Fin d'ora lavoriamo per un cristianesimo che verrà. Questo atteggiamento esige coraggio e saggezza pastorale.

---

<sup>2</sup> Lettera a Diogneto, 6.

<sup>3</sup> S. TREMBLAY, *Le dialogue pastoral*, Bruxelles, Lumen Vitae - Montréal, Novalis 2005, p. 40.

## 2. Primo e secondo annuncio

Siamo chiamati dare a tutta la catechesi una prospettiva di primo o secondo annuncio. I Vescovi italiani, in un documento importante sul rinnovamento missionario delle parrocchie (il più significativo dell'Episcopato italiano in questi ultimi anni) utilizzano questa illuminante espressione: «Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (VMP, n. 6).

Questa prospettiva catechistica (“di primo annuncio vanno innervate tutte le attività pastorali”) permette anche di capire che il compito missionario non consiste nell’azzerare la pastorale in atto per costruire sulle sue macerie qualcosa di completamente diverso, ma di intervenire sulla pastorale ordinaria e sulle iniziative in atto dando loro una nuova prospettiva. Non si tratta di azzerare, ma di cambiare obiettivo. Questo obiettivo non è altro che il passaggio dalla conservazione alla proposta.

### 2.1 Il primo annuncio

Cosa intendiamo per primo annuncio? Papa Francesco, con un linguaggio semplicissimo, si esprime così:

«Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (Evangelii gaudium, 164).

Queste parole di *Evangelii Gaudium* sono in grado di interpellare profondamente la catechesi in atto nelle nostre comunità.

Tutte le proposte di fede devono avere come finalità quella di lasciare impresso questo annuncio senza contropartite, e in base a questo criterio devono anche essere valutate. La controprova è di verificare se ciò che invece rimane nelle persone è un cristianesimo ridotto a dottrine o a una morale<sup>4</sup>.

Questo annuncio primo si concentra sull’essenziale e rimette in ordine le cose della fede:

«Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l’annuncio si concentra sull’essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più

---

<sup>4</sup> Si veda, fra tutte, l’indagine A. CASTEGNARO con A. DAL PIAZ e E. BIEMMI, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano 2013. Ciò che i giovani dicono di avere ricevuto rispetto al cristianesimo è questo: un pacchetto di norme e di divieti stabiliti da Dio e imposti dalla chiesa, cioè l’esatto contrario del primo annuncio.

necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (EG 35).

«La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà» (EG 165).

Vale la pena riprendere una espressione di Giovanni Paolo II, che paradossalmente in occasione di un convegno sul Catechismo della Chiesa Cattolica diceva che nel contesto culturale attuale la catechesi è chiamata a trasmettere “non omnia, sed totum”, non tutte le conoscenze relative alla fede, ma il cuore del messaggio evangelico, il *kerygma*<sup>5</sup>. Il primo annuncio mira ad una totalità intensiva e non estensiva. Annuncia la bella notizia della pasqua del Signore Gesù dentro ogni esistenza umana.

Di conseguenza vengono riviste tutte le priorità della catechesi e gli atteggiamenti che la animano: l'annuncio dell'amore di Dio precede la richiesta morale; la gioia del dono precede l'impegno della risposta; l'ascolto e la prossimità precedono la parola e la proposta. Questo è il primo annuncio e questo è ciò che le donne e gli uomini di oggi sono disponibili ad ascoltare. Il primo annuncio è il vangelo oggi culturalmente udibile, quel vangelo che congeda il cristianesimo ridotto a morale e inaugura un cristianesimo della grazia e della libertà. Non c'è nessuno chiuso a questo annuncio.

## 2.2 Il secondo annuncio

Per la natura stessa della fede e per il fatto che siamo ancora a metà strada tra un cristianesimo di tradizione e un cristianesimo di scelta, il compito del primo annuncio in Italia si coniuga spesso come secondo annuncio. L'espressione “secondo annuncio” è stata introdotta da Giovanni Paolo II nel 1979: «È iniziata – diceva il Papa - una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso»<sup>6</sup>. Cosa intendiamo per secondo annuncio?

Ci può aiutare ancora un passaggio di *Evangelii gaudium*:

«Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che **va facendosi carne sempre più e sempre meglio**, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi» (Evangelii gaudium, 164-165).

Il secondo annuncio è il “farsi carne” del primo annuncio nei passaggi di vita fondamentali delle persone, degli adulti in particolare. Lo possiamo allora chiamare il secondo “primo annuncio”. La maggioranza dei cattolici ha ricevuto un “primo annuncio”, ha avuto un contatto con la fede cristiana ricevendola in qualche modo come eredità. Il “secondo annuncio” è il risuonare di una parola del primo come parola di benedizione dentro le traversate della vita umana. È il diventare “vero”, il prendere forma e carne del primo annuncio negli snodi fondamentali della vita: è

---

<sup>5</sup> Il Catechismo della Chiesa Cattolica, Discorso di Giovanni Paolo II al congresso organizzato da due dicasteri romani, Città del Vaticano, venerdì 11 ottobre 2002.

<sup>6</sup> Giovanni Paolo II, Nowa Huta, 9 giugno 1979, Omelia nella santa messa del santuario della Santa Croce.

“secondo” perché appare di nuovo come una grazia che si offre, e quindi di nuovo come appello alla libertà perché si disponga, e questo possibile ridisporsi è non raramente un *primo* disporsi veramente: il passare cioè da una fede per sentito dire a una fede per affidamento personale. Ciò che è annunciato come promessa, si attua come proposta di vita buona dentro le differenti traversate della vita umana. È analogo a quanto accade a Israele: il suo primo esodo diventa secondo primo esodo in tutte le traversate decisive della sua storia, e quindi un ritorno genetico sulle rive del Mar Rosso. Questo vale anche, ad esempio, per un “sì” pronunciato nel matrimonio o nella scelta di una vita consacrata a Dio. C’è sempre un primo sì fondativo, ma spesso quello decisivo è il secondo. Per questo lo possiamo anche chiamare il “secondo primo annuncio”. Il secondo primo annuncio è la sfida più importante della catechesi rivolta a persone già sociologicamente cristiane. È anche più complicato che un primo annuncio in senso stretto, perché incontra un terreno ingombrato<sup>7</sup>.

### *Il tempo opportuno del secondo annuncio*

Qual è il tempo opportuno del secondo annuncio? Il tempo opportuno sono normalmente le “crepe” che si aprono dentro le esperienze umane che come adulti e adulte viviamo nell’arco della nostra vita. Non è nei periodi di stabilità (culturale, affettiva, economica, fisica...) che il secondo annuncio può farsi sentire in noi, ma quando gli equilibri raggiunti vengono sconvolti. A queste rotture noi diamo il nome di “crisi”, intese come l’intervenire di una discontinuità nella propria vita, una discontinuità per eccesso o per difetto. Per eccesso: l’apparire di un di più *gratis* che sorprende (come un amore che si affaccia improvviso, un figlio che nasce, una causa che appassiona, una cosa bella che sorprende). Per difetto: l’affacciarsi di una minaccia di morte (una perdita, una situazione di solitudine, una ferita, un fallimento, una malattia, un lutto). Le sorprese sono delle possibili aperture, le ferite possono diventare feritoie. Le “crisi” intese come interruzione dell’ordinario sono possibili “soglie di accesso alla fede”<sup>8</sup>. Dentro queste esperienze ci viene incontro il mistero umano nelle sue due facce: quello della vita e quello della morte. In ognuno di questi passaggi fondamentali è in gioco un’esperienza pasquale: il desiderio di vita e la minaccia della morte: vale per un innamoramento, la nascita di un figlio, una crisi affettiva, una malattia, ecc. Perché da soglie queste esperienze possano diventare acconsentimento e professione di fede è necessario che ci sia una “rivelazione” e uno “svelamento”, una testimonianza cioè di qualcuno che aiuta a far cogliere una “Presenza a favore” in tutto quanto ci succede. In modo che le persone possano dire, come Giacobbe, «Il Signore era qui e io non lo sapevo!» (Gen 28,16).

Si colloca proprio dentro questa prospettiva di secondo annuncio l’invito del Convegno ecclesiale di Verona, degli orientamenti pastorali per questo decennio e dei nuovi *Orientamenti*<sup>9</sup>. La Chiesa è

---

<sup>7</sup> Ci sono almeno tre ragioni che motivano la scelta di connotare l’annuncio come “secondo”:

a) Una ragione culturale. Si tratta di una nuova inculturazione del cristianesimo, dentro una società non più sociologicamente cristiana. Vale per l’Europa come per gli altri paesi del mondo. Il Vangelo va riscoperto dalla comunità ecclesiale e fatto risuonare come culturalmente abitabile, desiderabile;

b) Una ragione insita alla fede stessa, la quale non è mai decisa una volta del tutto: si deve rideducere, e quindi deve essere nuovamente annunciata e ascoltata.

c) Una ragione diremmo teologica, legata cioè all’imprevedibile della grazia, al sempre inedito venirci incontro di Dio, alle sue sorprese mai esaurite. Egli non ha mai detto la sua ultima parola di grazia.

<sup>8</sup> VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB 2009, 11-26.

<sup>9</sup> Il Convegno ecclesiale nazionale di Verona del 2006 aveva indicato cinque ambiti di vita sui quali riprogrammare la pastorale ecclesiale, cinque «concreti aspetti del “sì” di Dio all’uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell’esistenza: nella sua costitutiva *dimensione affettiva*, nel *rapporto con il tempo del lavoro e della festa*,

chiamata ad annunciare il vangelo dentro i passaggi di vita delle persone: il vangelo degli affetti quando ci si innamora e si stabilisce una relazione stabile con un partner; il vangelo della paternità e maternità quando nasce un figlio, quando lo dobbiamo educare, quando lo dobbiamo lasciar partire; il vangelo del lavoro quando si ha un lavoro, quando lo si perde, quando lo si cerca senza trovarlo; il vangelo delle infinite fragilità che ci colpiscono nella vita, prima fra tutte la fragilità affettiva; il vangelo dei distacchi, delle separazioni e dei divorzi che lasciano ferite profonde, il vangelo di nuovi legami stabiliti; il vangelo dei lutti, delle perdite di un figlio, di un coniuge, di un parente; il vangelo della malattia, propria e altrui; il vangelo della morte, quando ormai è chiaro che ci resta poco da vivere.

Si apre qui una mappa estremamente variegata di catechesi degli adulti, nella linea di un trasloco della comunità ecclesiale nella vita della gente, nel suo bisogno di vita. I vescovi li hanno chiamati ambiti di vita, soglie della fede, esperienze antropologiche, passaggi della vita.

## Conclusione

Vorrei concludere con due testi di S. Agostino, uno sulla gioia, l'altro sulla reciproca evangelizzazione:

«L'esperienza ci dice che ci facciamo ascoltare molto più volentieri, quando facciamo con gioia quello che facciamo: se le nostre parole sono pervase dalla nostra gioia, esse risultano più spontanee e meglio accolte.

Di conseguenze il problema maggiore non è di sapere da dove cominciare o fin dove condurre il discorso su quello che si insegna, né quelli di sapere se prolungarlo o abbreviarlo senza comprometterne la completezza, e tanto meno di vedere quando abbreviarlo o prolungarlo. La preoccupazione più grande deve essere quella di trovare il modo di catechizzare gioiosamente: e quanto più ci riusciremo, tanto più piacevole sarà il nostro discorso» (II,4).

«Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattarele con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori e in questa unione di cuori finiranno per sembrare nuove anche a noi. Quando ci si vuol bene, e tra chi parla e ascolta c'è una comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta. Non è vero che quando mostriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non ci impressiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta anche noi? E ciò tanto più quanto più siamo amici; perché l'amicizia ci fa sentire dal di dentro quel che provano i nostri amici» (S. Agostino, *De catechizandis rudibus*)

Scrivendo al catechista Deogratias, preoccupato di sapere come si fa catechesi ai catecumeni, il vescovo Agostino gli ricorda due cose: non sono i metodi a essere decisivi, ma la gioia che ci portiamo dentro per il dono ricevuto. E aggiunge: sono coloro a cui annunciamo il vangelo che ci aiutano con il loro stupore a renderci conto della grandezza di questo dono.

È un modo di concepire l'evangelizzazione che ci provoca e ci interroga profondamente.

---

*nell'esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale»* (CEI, nota past. «*Rigenerati per una speranza viva*», in ECEI 8/1678). I nuovi *Orientamenti* CEI per la catechesi e l'annuncio (*Incontriamo Gesù*) riprendono così i cinque ambiti del Convegno di Verona: essere figli; essere cercatori; riscoprirsi amanti e amati; essere appassionati e consapevoli; scoprirsi fragili (nn. 36-41).

## II. Progettare la catechesi in prospettiva missionaria

Mi limito a indicare, senza approfondirli, tre spostamenti della catechesi.

### 1. *Lo spostamento del baricentro*

In coerenza con una prospettiva missionaria noi ci dobbiamo interrogare su quale sia il soggetto della catechesi, attivo e passivo, attorno al quale unificare la proposta di primo e secondo annuncio. Ora, sia le proposte, sia le risorse ecclesiali (catechisti) sono ancora fortemente sbilanciate sull'iniziazione cristiana dei ragazzi. Un'inchiesta a livello italiano a metà degli anni '90 indicava che su circa 300 mila catechisti italiani, il 91,2% si dedicava all'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (circa 273.000). Sarebbe come se il 92% dei medici italiani fossero pediatri. Un'inchiesta successiva nel 2004 non modificava sostanzialmente questo dato e confermava a grandi linee questo sbilanciamento<sup>10</sup>. Il nucleo unificatore attuale della catechesi è ancora il bambino (catechesi puerocentrica). Questa scelta era adeguata a un contesto di cristianesimo sociologico (gli adulti erano già credenti), di fede ereditata e di una pastorale di mantenimento (cura fidei). Il cambio di prospettiva missionaria chiede che spostiamo il baricentro. Possiamo pensare a un'ellisse con due fuochi: la famiglia, seguendo l'arco della sua storia; l'adulto nei passaggi fondamentali della sua vita (criterio cronologico e antropologico). Tale spostamento di asse nella catechesi va fatto progressivamente, ma senza lasciarsi ingannare dall'effetto miraggio (il polverone).

Siamo d'accordo a prendere questi due soggetti come perno per la proposta catechistica? Dalla risposta a questa domanda dipende tutta la programmazione della catechesi. Se sommiamo il cambio di prospettiva (primo e secondo annuncio) con il cambio di perno (famiglia, adulto), noi abbiamo le due coordinate per un ripensamento missionario della catechesi.

### 2. *La scelta delle "porte di ingresso" o "ritorno"*

Non è possibile avviare un cambiamento modificando contemporaneamente tutti gli elementi in campo. Occorre scegliere delle priorità e perseverare a lungo in esse. Prendendo una prospettiva missionaria, mettendo al centro famiglia e adulto, siamo chiamati ad individuare alcune porte di ingresso alla fede, o porte di reingresso per coloro che sono già stati cristiani. Presento due esempi, il primo di una parrocchia della mia diocesi, il secondo di una unità pastorale. Il consiglio pastorale di una parrocchia in ambiente rurale, dopo l'analisi della situazione, decide di impegnare le proprie forze per tenere bene aperte tre porte di ingresso: i corsi per fidanzati; il battesimo (porta di ingresso del bambino, porta di nuovo ingresso per gli adulti); l'accompagnamento dei genitori di iniziazione cristiana e con loro i loro figli. Si tratta di una scelta a partire da ciò che è già in atto, ma in una prospettiva di secondo annuncio. Questa parrocchia ha deciso di investire le sue energie catechistiche in questa direzione per i prossimi dieci anni, curando queste tre porte di entrata.

Nell'unità pastorale delle nove parrocchie del centro di una popolosa città del nord d'Italia che ho accompagnato per un anno nel loro discernimento pastorale, la scelta è stata di concentrarsi su tre

---

<sup>10</sup> GIUSEPPE MORANTE, *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90. Ricerca socio-religiosa*, Elledici 1996; GIUSEPPE MORANTE, VITO ORLANDO, *Catechisti e catechesi all'inizio del terzo millennio. Indagine socio-religiosa nelle diocesi italiane*, Elledici, 2004.

priorità, una tradizionale, una emergente, l'altra nuova: la pastorale pre/post battesimale; l'accompagnamento di coppie in situazioni difficili (conviventi, separati, divorziati); l'accoglienza e l'annuncio del vangelo (implicito o esplicito) agli immigrati. I consigli pastorali di queste nove parrocchie hanno deciso che queste tre porte di ingresso costituiranno per i prossimi anni la palestra di allenamento per una pastorale condivisa e per una comunità missionaria. Tutto è importante nella catechesi, ma qualcosa lo diventa di più, come avvio di un cambiamento e allenamento alla missionarietà.

Quali priorità decidiamo di scegliere? Quali porte di entrata decidiamo di riaprire e di curare particolarmente?

La risposta a questa domanda, dentro le prospettive sopra indicate, permette di decidere dove investire le energie catechistiche, per forza limitate.

### *3. Il primo e secondo annuncio in ogni passaggio della vita*

Rimane una terza questione fondamentale per una catechesi di primo e secondo annuncio: la sua capacità di ridere il kerygma pasquale facendolo risuonare come bella notizia nelle differenti esperienze di vita degli adulti. Il kerygma è uno solo, secondo la felice definizione di Papa Francesco: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti".

Questo annuncio non va ripetuto come un ritornello, ma come un canto che in ogni stagione interpreta la giusta melodia. Così, nell'accompagnamento dei fidanzati sarà il kerygma dell'amore (Dio vi ama, è contento del vostro amore e lo benedice. Comunque andrà il vostro cammino egli è il vostro salvatore); nell'incontro con genitori che chiedono il battesimo sarà il kerygma della paternità e della maternità di Dio (Dio vi ama; è felice per il vostro bambino e lui che è padre e madre vi accompagna nel farlo crescere); nell'accompagnamento dei genitori con figli che vivono l'iniziazione cristiana sarà il kerygma della genitorialità (Dio vi ama; egli sa che è facile mettere al mondo un figlio, molto più difficile essere padri e madri. È esperto nel generare. Non vi lascia soli nel vostro compito di educazione dei figli); nell'incontro con gli adolescenti sarà il kerygma della chiamata (per Dio sei importante, prezioso; c'è un progetto a cui puoi dare il tuo assenso libero; c'è un posto per te nella vita); per i giovani sarà il kerygma del viaggio, dell'itineranza (Dio ama viaggiare, come te, insieme a te; ama la ricerca, onora i tuoi dubbi, rispetta la tua ragione e la tua libertà); per gli adulti, nei differenti passaggi della vita, sarà il kerygma della presenza («Ecco, io sono con te e ti proteggerò ovunque tu andrai» (Gen 28,15)).

### *4. Allargare la ministerialità ecclesiale*

Un quarto elemento implicato in una conversione missionaria della pastorale riguarda l'esigenza di allargare la ministerialità pastorale. Se noi ci concentriamo sulla vita umana nei suoi passaggi fondamentali, sappiamo vedere questi passaggi come pasque umane e ci facciamo presenti per annunciare in essi la pasqua del Signore Gesù, è evidente che un simile annuncio è una questione fondamentalmente laicale. Sono le persone che vivono sulla loro pelle i passaggi di Dio nella loro vita le più indicate per testimoniarli ai loro fratelli e alle loro sorelle. Per questo dobbiamo allargare la ministerialità attuale, fidandoci dei battezzati che conoscono il sapore dolce e amaro degli affetti, che sperimentano tutta la gamma delle fragilità, del lavoro e della festa, della malattia, della perdita di lavoro, dei lutti, della morte. Io penso che dobbiamo avere più coraggio nel fidarci dei laici.

Quando il Signore mandò i settantadue ad annunciare il regno due a due (Lc 10, 1ss), voi pensate che fossero preparati? Gli eventi successivi hanno mostrato che non lo erano. Se la missione è competenza dello Spirito Santo, occorre fare affidamento alla sua forza e alla debolezza dei testimoni. Per questo io penso che dovremo pensare seriamente a una ministerialità della debolezza, che meglio annuncia la grazia di Dio. Chi è più adatto a portare il primo e secondo annuncio a una coppia di divorziati? Sicuramente una coppia di divorziati che ha fatto un cammino di fede. Come è da ripensare la ripartizione classica dei compiti e dei servizi pastorali, così dovremo riaprire il dossier della ministerialità ecclesiale e della sua regolazione.

Una prospettiva di secondo annuncio chiede alla catechesi un ritorno all'essenziale, una rivisitazione del suo linguaggio, un annuncio di gioia che tiene indissolubilmente unite le parole di Dio e le parole umane. Il primo e secondo annuncio chiedono alla catechesi di imparare il linguaggio della vita, di considerare la vita umana come l'alfabeto di Dio<sup>11</sup>. Chiedono, in fin dei conti, di uscire dal sacro e di tornare a dare carne alla Parola che si è fatta carne. Il Verbo ha impiegato tutta la storia della salvezza per farsi carne. In soli due mila anni siamo riusciti a disincarnarlo. L'amore di Dio è il canto fermo del primo annuncio, la esperienze umane sono i suoi contrappunti. Entrare nella vita delle persone, abitarla con passione, compassione e speranza è la più alta attività cristiana che possiamo mettere in atto. Questo è terreno sacro, nel quale camminare in punta di piedi, togliendosi i calzari. Qui si sospende ogni giudizio, ogni valutazione. Ogni storia umana è storia sacra e non c'è storia sacra perfettamente lineare, senza sbagli, senza fragilità, senza dolore. La sacralità della vita viene dalla sua vulnerabilità. Visitare e accompagnare la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. È anche il modo più bello, forse l'unico, per annunciare il Vangelo, per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene.

La Chiesa, concentrata spesso sul solo piano oggettivo della fede, ha bisogno di questo trasloco nella storia che Dio scrive dentro la carne delle donne e degli uomini di oggi. Allora capirà anche diversamente e più in profondità l'aspetto oggettivo della Rivelazione.

## Conclusioni

Nella prima relazione avevo raccontato l'episodio di una tromba d'aria. Alla fine di questa terza relazione racconto quella di un uragano.

«Il 26 dicembre 1999, un uragano chiamato «Lothar» ha dilagato sull'Europa, in particolar modo nell'Est della Francia, con venti a più di 150 km orari. Si stima che 300 milioni di alberi siano stati abbattuti sul territorio francese...

Dopo la catastrofe, alcuni uffici tecnici hanno velocemente elaborato programmi di rimboschimento, progetti di reimpianto, piani di semina. Si trattava di approfittare della catastrofe per ricostruire la foresta secondo l'immagine ideale che era possibile farsene.

---

<sup>11</sup> «Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana. Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'alfabeto con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio. [...] Si tratta di cinque concreti aspetti del "sì" di Dio all'uomo, del significato che il vangelo indica per ogni momento dell'esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell'esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale» (CEI, «Rigenerati per una speranza viva» (1 Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo, 29 giugno 2007, n.12).

Ma una volta che si è trattato di attuare questi piani di rimboschimento, gli ingegneri forestali hanno constatato che la foresta li aveva anticipati. Hanno osservato una rigenerazione più rapida di quella prevista che veniva ad ostacolare i piani di rimboschimento manifestando talora delle configurazioni nuove, più vantaggiose, alle quali gli uffici tecnici non avevano pensato. La rigenerazione naturale della foresta manifestava, sotto molti aspetti, una migliore bio-diversità e un miglior equilibrio ecologico...

Da una politica volontaristica di ricostruzione della foresta secondo i loro piani, gli ingegneri forestali sono passati ad una politica più duttile di accompagnamento della rigenerazione naturale della foresta... Non si trattava di rinunciare ad ogni intervento, ma, piuttosto, con più competenza, di accompagnare, in maniera attiva e vigilante, un processo di rigenerazione naturale... “Giovani piantine di alberi di varie specie sono cresciute. Il nostro lavoro è stato allora di liberarle delicatamente, di accompagnarle, di accogliere la vita della natura invece di credere che fosse scomparsa, invece di reimpiantarla artificialmente”.

... Anche la Chiesa ha conosciuto, soprattutto da una quarantina d’anni, un uragano. Il panorama religioso, almeno nelle sue espressioni tradizionali, è devastato. Certo, il paragone non può diventare norma: l’umanità non è una foresta e gli esseri umani non sono delle piante. Ma ciò che ci interessa, analogicamente, per il nostro scopo, è il cambiamento di atteggiamento dei forestali: il loro passaggio da una politica volontaristica di ricostruzione della foresta ad una politica di accompagnamento, attiva e lucida, di una rigenerazione in corso. Non si dovrebbe operare lo stesso passaggio anche in pastorale: passaggio da una pastorale di “conservazione” (*d’encadrement*) a una pastorale di “accompagnamento” (*d’engendrement*)? (André Fossion).